



**Citation:** Andrea Spreafico (2021) Descrivere associazioni di entità in trasformazione. *Società Mutamento Politica* 12(23): 145-156. doi: 10.36253/smp-13004

**Copyright:** ©2021 Andrea Spreafico. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.com/smp>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

**Data Availability Statement:** All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

**Competing Interests:** The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

## Descrivere associazioni di entità in trasformazione

ANDREA SPREAFICO

**Abstract.** Bruno Latour – among the many ways he can be described – is one of the masters of contemporary pragmatic sociology and he has suggested many original innovations to sociology as a whole. This article aims to explore these innovations – in particular the idea of considering social action as the increasingly technoscientific result of even radically heterogeneous forces, which may or may not be associated in collaborative and alliance chains, in plural, dynamic and relational socio-technical networks, connecting human and non-human entities in carrying out a series of practical realisations in a corporeal and material world – and their possible application to apparently very different fields.

**Keywords.** Actor-Network Theory (ANT), Pragmatic Sociology, Non-human Actors, Science and Technology Studies (STS), Social Order.

---

### PREMESSA

La sociologia pragmatica contemporanea deve molto al lavoro di Bruno Latour (cfr. Lemieux 2018), uno studioso che ha proposto e propone diverse e rilevanti innovazioni alla sociologia in generale. Innovazioni che – come in parte quelle di Luc Boltanski<sup>1</sup> – tendono a considerare la sociologia critica, militante e modernizzatrice, in molte sue note manifestazioni, come un ostacolo per l'esistenza stessa di una sensata disciplina sociologica, e che vengono spesso considerate parte acquisita di approcci chiamati "Actor-Network Theory (ANT)-Théorie de l'acteur-réseau", "Sociologie de la traduction", "Antropologia delle scienze e delle tecniche". Approcci volti ad osservare e poi descrivere il reale al contempo risalendo alle sue differenti e più o meno lontane diramazioni, trasformazioni, connessioni, produzioni ed espressioni, ma senza immaginare che le configurazioni da esso assunte nelle rappresentazioni che lo studioso ne fornisce siano valutabili in base a costruzioni intellettuali dello studioso stesso, a strutture concettuali esogene, che si troverebbero da sempre dietro o sotto di esso, a con-causarlo, con-determinarlo, a renderlo un qualcosa di giudicabile in quanto non rispondente a dei canoni, a dei valori, che lo studioso reputa condivisi e condivisibili. Come ha ricordato Thomas Bénatouïl (1999, 294), l'approccio pragmatico nella sociologia

---

<sup>1</sup> Sulle quali si permetta allo scrivente di rinviare a Caniglia e Spreafico (2019a, 2019b).

francese nasce con “La vita di laboratorio”, che Latour e Woolgar pubblicano nel 1979 e a partire da cui uno «sguardo pragmatico si è effettivamente costruito sottoponendosi alla prova di un oggetto specifico, le scienze e le tecniche, e definendosi progressivamente per differenza con gli approcci “classici” della sociologia delle scienze», ad esempio per il suo concentrarsi sulle azioni costruttive compiute dall’uomo e non dalla società. In queste pagine si proverà dunque a mostrare l’originalità di alcune delle suddette innovazioni, che se da un lato hanno oltrepassato nel tempo l’ambito delle scienze, approfittando dell’influenza costante di numerosi autori – tra cui Gabriel Tarde, William James, Alfred Whitehead, Harold Garfinkel, Gilles Deleuze e Michel Serres<sup>2</sup> –, dall’altro hanno portato Latour a considerare l’azione sociale come il risultato di forze anche radicalmente eterogenee, che possono o meno associarsi in catene collaborative e di alleanza, in reti socio-tecniche plurali, dinamiche e relazionali, che connettono entità umane e non-umane nell’effettuare una serie di realizzazioni pratiche in un mondo corporeo e materiale. Dati i limiti di un articolo, si farà quanto sopra soffermandosi maggiormente su “oggetti” e oggetti di studio, in più declinazioni, fino a vederli come associazioni di entità in trasformazione, passaggio grazie al quale la sociologia amplia e post-umanizza il suo sguardo, rendendosi così più duttile per affrontare il tema dell’agire sociale, un agire sempre più costitutivamente tecnoscientifico – la sociologia necessita infatti di più strumenti per coglierlo e descriverlo in termini di mezzi e procedure che lo realizzano, lasciando ad altri il compito di giudicarlo su basi, grazie ai suoi progressi, più approfondite. Quella latouriana diviene così una scienza profonda delle associazioni e un approccio fecondo, oltre che metodologicamente avveduto, per studiare il mondo che ci circonda in modo da distinguere il punto di vista e gli obiettivi propriamente sociologici da altri, ad esempio quelli filosofici e politici. Anche in questo senso vediamo che Latour e Boltanski – entrambi francesi e separati da soli sette anni d’età – non solo si leggono e si citano, ma intraprendono due strade che, pur differenti (cfr. Vandenberghe 2006), almeno nei loro momenti migliori procedono entrambe a un rinnovamento della sociologia francese, continentale e mondiale, anche sulla scorta di alcune delle acquisizioni della sociologia etnometodologica e degli studi sociali sulla scienza nordamericani e più in generale anglosassoni, di una loro rivisitazione critica e senza tuttavia dimenticare i problemi ed i dibattiti che li connettono alla tradizione europea. Anche per questo, nel

<sup>2</sup> A cui va anche aggiunta la compatibilità con la contemporanea riflessione di Philippe Descola (2005 [2014]), che mostra, ad esempio, il naturalismo della società occidentale.

seguito, a volte attraverso le note a piè di pagina, si proverà poi a rendere conto di alcuni altri riferimenti che Latour aveva presenti e a mostrare le piste d’indagine che egli apre o influenza pensando oggetti compositi.

#### RIDESCRIVERE ETNOGRAFICAMENTE IL MONDO

La descrizione di ciò che c’è nel mondo deve tenere conto di una lunga serie di operazioni e di tecniche che ci permettono di rappresentare, di vedere meglio e di dare un possibile ordine a una porzione di realtà che vorremmo ben osservare. Latour dedica molte delle sue pagine a portare alla luce tutti i passaggi, le procedure, le tecniche, i mezzi, gli elementi attivi che permettono di produrre abilmente ciò che vengono poi considerati dei “dati” e di raffigurarli. Grazie a una serie di intermediari, si può giungere a una rappresentazione convincente, funzionante, utile, di una realtà, per provare a renderla visibile. L’etnografia di un laboratorio di biochimica o di un Consiglio di Stato passa per la descrizione accurata delle operazioni con cui è stata costruita tale visibilità possibile (ad esempio in un articolo scientifico)<sup>3</sup>, e per il mostrare in dettaglio cosa stia accadendo in un certo contesto (consapevolezza etnometodologica che Latour trae anche dall’incontro con Steve Woolgar nel 1976, a circa ventinove anni). Più che dei fenomeni si parla dei numerosi movimenti e mediazioni che li producono, ad esempio dei “dispositivi di iscrizione” (mobili, stabili, combinabili), che legano una sostanza materiale a un testo, una cifra o un diagramma, che la codificano o rappresentano graficamente e poi ne permettono la comparazione (Latour e Woolgar 1979-1986 [1997]). Uno “strumento” o “dispositivo di registrazione” è per Latour (1987 [1998], 88) «qualunque sistema, a prescindere dalle dimensioni, dal costo e dalla sua natura, che ci offra una rappresentazione visiva»: «il sistema fornisce un’iscrizione, la quale sarà lo strato finale di un articolo scientifico» (*ibidem*). «Lo strumento, di qualunque natura sia, è ciò che vi guida dall’articolo scientifico alle sue fonti, dalle molte risorse attivate nel testo alle risorse ancor

<sup>3</sup> Si resiste qui alla tentazione di entrare nel dibattito epistemologico-ontologico che contrappone quello di Latour a diversi altri approcci, costruzionisti ma anche realisti, e dunque anche a quella di proporre critiche più o meno personali, ad esempio sulla considerazione del ruolo del linguaggio, dell’interpretazione, del sociale. Sulle controversie con la Sociologia della conoscenza scientifica di Harry Collins (1985) ed il suo Programma empirico del relativismo si rinvia però all’ottima ricostruzione contenuta in Gerard de Vries (2016 [2018]), a Schaffer (1991) e a Collins e Yearley (1992 [2001]). Per una critica etnometodologica, si veda ad esempio Lynch (1982). Non è questo il luogo per notare fino a che punto le osservazioni dei suddetti studiosi siano compatibili tra loro e per individuare chi fornisca la versione più solida di come si realizzi un fatto scientifico.

più numerose mobilitate per creare rappresentazioni visive dei testi» (ivi, 90). Il mondo sottostante il testo di un articolo scientifico tende a rimanere invisibile fino a quando non sorgono controversie, le quali ci riportano agli strumenti con cui è stata prodotta la visibilità e poi, ad esempio in caso di errori di diverso genere, ci riportano fino al referente d'origine, un cammino che dovrebbe poter essere fatto anche a ritroso. L'obiettivo rimane quello di, attraverso molte "traduzioni", enunciare in testi dei fatti riconoscibili ed accettati come tali, come verità scientifiche (o giuridiche, economiche, politiche e così via, a seconda dei regimi di verità di cui ci si stia occupando). Tra fenomeno ed enunciato pubblicato vi è una lunga catena di traduzioni, che ci mostrano come, nell'ambito della scienza, descrivere la realtà comporti il manipolarla, scuoterla, modificarla, in modo da renderla in qualche forma visibile. Le traduzioni fanno sì che l'entità tradotta cambi natura, mentre anche gli altri attanti attivi e passivi presenti, umani e non-umani, concreti o astratti, individuali o aggregati in rete, acquisiscono nuovi significati ed identificabilità, e si inter-definiscono; compito dello studioso è seguire la traiettoria degli oggetti principali, che divengono più definiti e poi circolano lungo una o più catene reversibili di traduzione (Latour 1999 [2001]). In ogni punto della catena deve esser possibile fare riferimento alle due estremità.

La costruzione di un fatto scientifico avviene a più livelli e, nel descriverla, non possiamo mai dimenticare o mettere da parte il ruolo, anche autonomo, del non-umano. Non si tratta solo del lievito di Pasteur, ma di numeri, tabelle, grafici, strumenti, tecnologie, sostanze, materiali, saggi, testi, microchip, algoritmi e così via. Elementi concatenabili, "mobili ed immutabili" che permettono di agire a distanza nello spazio e nel tempo, andando al di là delle nostre limitate possibilità sensoriali, che stentano a penetrare nell'infinitamente piccolo così come nell'infinitamente lontano. L'osservazione dell'agire di questi attanti ci permette di descrivere meglio la scienza nel suo farsi (e, come si dirà più avanti, il diritto, l'economia, la politica, e così via, nei loro farsi). Già nel suo famoso lavoro sui microbi Latour (1984-2001) rilevava come la società fosse composta ed attraversata da una miriade di attori eterogenei che non conosciamo, più numerosi di quanto non crediamo e che agiscono perseguendo scopi a noi ignoti, a volte servendosi di noi per prosperare; per questo la sociologia, se vuole servire a qualcosa, non può limitarsi a considerare i soli fatti sociali e deve ridefinirsi non più come scienza del sociale ma come scienza delle associazioni, umane e non-umane, forti o deboli. In passato, Nietzsche (1887 [1971], 219) criticava Kant dicendo che «la "cosa in sé" è un controsenso. Se tolgo a una cosa tutte le relazioni,

tutte le "proprietà", tutte le "attività", non resta la cosa». Niente al mondo ha caratteristiche intrinseche in sé e ogni cosa è fatta da ciò che la lega a tutto il resto e da ciò che la differenzia da esso. «Le qualità di una cosa sono effetti su altre "cose": se si tolgono dal pensiero le altre "cose", una cosa non ha allora nessuna qualità, cioè *non esiste nessuna cosa senza le altre cose*, ossia non esiste nessuna "cosa in sé"» (Nietzsche 1885-1886 [1975], 92). Su questa base, non si tratta solo del fatto che la capacità d'agire non appartiene solo agli attori umani, né solo che è distribuita tra una pluralità eterogenea di attori che cooperano, ma che un attore non dovrebbe essere concepito come autonomo e separato ma sempre insieme ad altri, in relazione ad essi, in un complesso agente mutevole, in trasformazione nel corso stesso dei processi cui partecipa più o meno attivamente. Ci possiamo rendere ben conto che siamo di fronte a un modo di concepire ciò che accade molto più articolato e bisognoso di profondità nella descrizione rispetto a ciò che avviene in molta sociologia tradizionale, che separa, essenzializza, eternizza, semplifica e riduce soggetti e oggetti che compongono fenomeni in formazione. Un attante è o diviene tale, con certe caratteristiche, in base al tipo di rapporti che ha con altre entità, alla rete di connessioni in cui ha preso consistenza, alle traduzioni che ha conosciuto, alle prove di esistenza che ha superato, ben sapendo che anche l'esistenza si accompagna poi alla mutevolezza di ogni entità a seguito delle relazioni che si formano tra attori e artefatti, così come a seguito delle azioni che vengono compiute (per continuare a rimanere reali è necessario che vengano compiute azioni relazionali che hanno successo rispetto alle attese, e che resistono rispetto alle prove che queste ultime configurano: l'essere, momentaneo e con diverso grado di varietà e composizione, ad esempio rispetto alla caduta distinzione netta tra umano e non-umano, è il risultato della *performance* compiuta in una prova<sup>4</sup> – tuttavia Latour, nel connettere la determinazione di ciò che è al risultato di prove, sembra oscurare troppo il ruolo del contesto o della cornice, in particolare quelli prodotti linguisticamente e narrativamente, in più modi interazionali, così come quello dell'attività interpretativa umana e del consenso tra attori rilevanti).

Gli attanti e le reti non sono indipendenti, ma sono effetti emergenti della loro interazione, sono processi all'interno di processi. In ogni caso, già il ruolo solo in parte apparentemente autonomo così assunto dagli attanti non-umani decentra il modo antropocentrico con

<sup>4</sup> Più in generale, poi, le prove sono connesse in genere a più ampie controversie sociotecniche; su di esse e sull'attualità di un conseguente sviluppo di una "democrazia tecnica" e di forum ibridi di decisione, cfr. Callon, Lascoumes e Barthe (2001).

cui siamo abituati a concepire e descrivere la realtà, cioè come un qualcosa che interessa in primo luogo l'uomo, per i suoi scopi; al contempo, l'ambito del non-umano potrebbe essere a sua volta ulteriormente scomposto in sottogruppi, in quanto molto differenziato al suo interno. E ci si potrebbe spingere a pensare di valorizzare ulteriormente il ruolo dei non-umani, anche considerando che lo stesso osservatore-studioso potrà essere (ed in parte è già) composito, *cyborg*, ibrido, fatto di carne ed elementi tecnologici, coordinati con elementi non necessariamente spazialmente compresenti o a immediata portata di mano, ma connessi al cervello tramite algoritmi capaci di apprendere e di evolvere, sistemi con cui ci si potrebbe orientare a descrivere la realtà a partire da un ipotetico punto di vista di una delle diverse componenti del non-umano o di più di una di queste in combinazione tra loro. L'ipotesi di provare a guardare da punti di vista non-umani (cui si potrebbero attribuire interessi, volontà, scopi e strategie propri, come propone Latour, mentre pure la distinzione tra umano e non-umano si fa labile), anche se per anche se per alcuni in parte fantasiosa, potrebbe invece essere un esercizio di immaginazione salutare in un momento di crisi ecologica come l'attuale, in cui gli umani – parassiti o cavallette dell'ecosistema di cui sono parte costitutiva e da cui non possono essere distinti (la natura non è separata da – o esterna a–ll'uomo) – dovrebbero purtroppo anche essere coloro che trovano una soluzione, magari abituandosi a concepire con più sincerità e frequenza le sinergie tra specie differenti e ad accogliere la diversità del vivente (Haraway 2016 [2019]).

Prima di tornare al fatto che per Latour non solo le comunità scientifiche, ma anche la società e l'ordine sociale sono fatti di molte più cose rispetto alle relazioni sociali di cui parlano i manuali di sociologia, è venuto il momento di notare come il suo lavoro abbia costituito una delle ossature di un approccio sociologico a vocazione interdisciplinare in piena espansione, quello degli "Studi sociali sulla scienza e la tecnologia", in cui gli oggetti, gli artefatti – qui il nostro elemento d'interesse –, sono ormai, a tutti gli effetti, uno dei protagonisti.

#### MATERIALITÀ, ARTEFATTI, MONDO TECNOSCIENTIFICO

Gli *Science and Technology Studies* (STS) si sono formati a partire dagli anni Settanta del Ventesimo secolo con lo scopo di studiare la scienza e la tecnologia come fenomeno sociale pratico e contestualmente situato (cfr. Magaudo e Neresini 2020). Gli Studi di laboratorio furono il primo settore STS in cui Latour mostrò le sue

capacità, divenendo subito noto in ambito internazionale, ma è a metà degli anni Ottanta che il tema delle tecnologie, delle infrastrutture e di altri oggetti materiali si affiancò a quello della scienza (cfr. Pinch e Bijker 1984; MacKenzie e Wajcman 1985) con l'obiettivo di studiare la tecnologia in relazione alle trasformazioni sociali, politiche e culturali che costituiscono il contesto più ampio in cui si sviluppano determinati quadri tecnologici adottati dai gruppi sociali coinvolti nello sviluppo iniziale di una specifica innovazione tecnica. In questi stessi anni, Latour sviluppava invece la Teoria dell'attore-rete insieme a Michel Callon e John Law. Le innovazioni tecnoscientifiche vengono così descritte come il risultato dell'edificazione di reti di relazioni e di assemblaggi tra attanti eterogenei<sup>5</sup> e rappresentazioni, discorsi e idee. Callon (1984), ad esempio, aveva condotto uno studio sulla riduzione della presenza di capesante in una baia della Bretagna e su un tentativo di loro salvaguardia che è divenuto un classico fondativo del "principio di simmetria generalizzata", per cui l'innovazione tecnologica è il risultato di una serie di processi in cui intervengono a titolo paritario sia gli esseri umani, sia gli attori non-umani; dunque anche gli esseri animati non-umani e gli oggetti hanno la capacità di prendere parte all'introduzione di un'innovazione, hanno dunque un'*agency* nel mondo sociale e sono coinvolti in una serie di processi di traduzione, che ridefiniscono l'identificabilità di tutti gli attanti e li trasformano in entità differenti (ad esempio, le capesante vengono tradotte in numeri, cioè nel numero di quelle che reagiscono positivamente all'innovazione riproducendosi, e poi in grafici, volti a mostrare una sorta di loro approvazione per il nuovo metodo di allevamento proposto dagli attori umani biologi marini sia ad altri attori umani rappresentanti dei pescatori sia a loro stesse, e così via). La trasformazione di tutte le informazioni raccolte in numeri facilmente comparabili, cumulabili e combinabili permette di vedere e tenere sotto controllo ciò che accade in una rete di attanti coinvolti in un processo di innovazione, e «questo continuo lavoro di riduzione a simbolo, trasferimento, assemblaggio, calcolo e rielaborazione [...] agisce come collante delle reti di attori eterogenei, allineandone gli interessi. E [...] rende possibile il funzionamento degli artefatti tecnologici che agiscono al loro interno» (Neresini 2020, 70).

L'osservazione etnografica si rivela spesso la tecnica più adatta per compiere studi di laboratorio, ed altri che

<sup>5</sup> L'"ingegneria dell'eterogeneo" è il percorso tramite cui viene resa relativamente stabile un'organizzazione di persone, gruppi, testi, discorsi, standard, infrastrutture e oggetti di diversa natura (cfr. Law 1987), materiale, tecnologica, simbolica. Lucy Suchman (2000) ha inoltre messo in luce come l'organizzazione di un'attività (ad esempio la costruzione di un ponte) necessiti di un allineamento di più reti di azione differenti che concepiscono in modi diversi lo stesso obiettivo finale.

sono venuti in seguito, e ha comportato in Latour almeno un bisogno di provare a confrontarsi con il problema dell'avvicinarsi al principio garfinkeliano di adeguatezza unica dei metodi (sul quale cfr. Liberman 2011; Latour 2006 [2020], 318). È tramite l'osservazione, inoltre, che si può vedere bene come, accanto a diverse figure di ricercatori e di tecnici, un ruolo centrale per la costruzione di conoscenze scientifiche lo abbiano gli strumenti e le macchine, che a loro volta incorporano un complesso di conoscenze stabilizzate, accettate fino a quel momento, e ingegnerizzate. Gli strumenti stessi, e la loro innovazione, possono poi orientare, organizzare e strutturare le possibilità dell'agire di chi li impiega, portando questi ultimi a concepire e formulare i temi e i problemi oggetto di indagine o di pratica in un certo modo e non in un altro. Del resto, un attante è tutto ciò che fa qualcosa e fa fare qualcosa<sup>6</sup> (ad esempio, anche i mass media possono esserlo). Scienza, tecnologia e società evolvono insieme, e costituiscono continuamente reti di relazioni che da un lato permettono l'innovazione, sotto forma di affermazione di nuovi artefatti tecnologici, e dall'altro legano tra loro sempre nuovi e diversificati attori (i quali si rendono vicendevolmente comprensibili gli interessi potenzialmente accomunatori e poi tentano di renderli compatibili, di tradurli e farli convergere rinunciando ciascuno a qualcosa – Latour (1987 [1998], 139-145) fa, ad esempio, riferimento all'esperienza di Rudolf Diesel e alla rete di alleati eterogenei che è riuscito a costruire per far avanzare la sua idea di motore, che però nel frattempo è stata costretta a modificarsi notevolmente). Anche così attori umani e oggetti tecnici si costituiscono e si influenzano reciprocamente. A ciò si aggiunga poi che il medesimo oggetto (ad esempio una bicicletta) viene interpretato in modo diverso da tipi di utilizzatori differenti (ad esempio: ciclista sportivo, postino, meccanico riparatore, commerciante venditore), e dunque bisognerebbe dire che tutti coloro che condividono un'interpretazione simile di un artefatto (i quali costituiscono un "gruppo sociale pertinente" in un certo quadro tecnologico) lo fanno esistere in modo diverso, come se vi fossero effettivamente diversi artefatti (Bijker 1995 [1998]), usati praticamente con intenti differenti. Qui, nell'ambito dell'osservazione, può essere utile impiegare la tecnica del seguire gli attori passo dopo passo, per vedere come usano ed interpretano l'artefatto in situazioni dissimili (ad esempio quando non funziona nel

modo atteso o si rompe), e del seguire i processi messi in atto mediante reti che necessitano di cura e mantenimento continui.

Con il tempo si è sempre più diffusa la consapevolezza che per comprendere pienamente il mondo (e il mondo sociale) fosse necessario prestare attenzione alla sua materialità, dunque agli oggetti materiali (dagli strumenti alle immagini, dagli scarti alle sostanze)<sup>7</sup> coinvolti nelle pratiche scientifiche, economiche, ingegneristiche, giuridiche, artistiche e così via, in modo da rilevare la natura ibrida, di umano e non-umano, di tali pratiche. Gli artefatti acquisiscono gradualmente un certo significato e uso in base al ruolo che assumono progressivamente in dati contesti, e a loro volta possono stimolare trasformazioni rilevanti nelle modalità di comportamento e nelle attività quotidiane di chi li usa. Latour (1992 [2006]) – bloccato inesorabilmente dalla cintura di sicurezza della sua automobile – ha cominciato a pensare che «l'insieme dei soggetti sociali agenti e delle forze visibili attraverso gli strumenti della sociologia (i cosiddetti legami sociali) non possa rendere conto adeguatamente dell'ordine che governa il mondo umano». Manca qualcosa in grado «di spiegare come mai le azioni individuali e collettive si coagulino in ciascun momento in quel modo specifico, a fronte del potenziale caos di azioni sociali incompatibili» (Volonté 2017, 32); ad esempio, bisogna comprendere il ruolo svolto dagli oggetti inanimati (e dagli altri non-umani) nella costituzione del legame sociale. Sono gli attanti non-umani dotati di *agency*, attivi nei processi di associazione e continua "ri-associazione" (Latour 2005 [2006]) delle realtà sociali, capaci di produrre autonomamente effetti, a far sì che diverse situazioni sociali assumano una certa forma e si stabilizzino in essa. Ma leggiamo le parole di Latour (1992 [2006], 82-83), per il quale i sociologi cercano:

«senza sosta, talvolta disperatamente, dei legami sociali sufficientemente forti da tenerci uniti tutti insieme o delle leggi morali che possano essere tanto inflessibili da costringerci a comportarci correttamente. Quando si sommano i legami sociali, non tutto è in equilibrio. Esseri umani deboli e sistemi morali deboli, ciò è quanto i sociologi riescono a ottenere. La società che essi cercano di ricomporre con corpi e norme si sgretola costantemente. Manca qualcosa, qualche cosa che dovrebbe essere

<sup>6</sup> Latour (1999 [2001]) distingue gli attanti "mediatori" da quelli "intermediari": se questi ultimi si limitano a trasmettere passivamente un contributo altrui all'azione, lungo la catena dell'agire, i primi danno un contributo effettivo all'azione, fanno fare cose ad altri. Tra umani, sul far fare qualcosa agli altri, convincerli a fare qualcosa, tramite il linguaggio, si veda Floyd, Rossi ed Enfield (2020).

<sup>7</sup> Su tali oggetti si vedano anche Mattozzi (2006), Mattozzi e Volonté (2020), Burtscher, Lupo, Mattozzi e Volonté (2009), Pels, Hetherington e Vandenberghe (2002) e gli altri articoli contenuti nel numero introdotto da questi tre autori, Landowski e Marrone (2002), Gell (1998 [2021]). Sull'*agency* degli oggetti (Volonté 2017), in particolare degli oggetti visuali e delle immagini, cfr. anche Spreafico (2016) e i diversi autori e riferimenti bibliografici aggiuntivi li considerati. Sull'interazione uomo-oggetti, cfr. anche Nicolosi (2011) e il numero coordinato da Relieu e Velkovska (2020).

fortemente sociale e altamente morale. Dove possono trovarlo? Dappertutto, ma troppo spesso essi si rifiutano di vederlo nonostante la gran mole di lavoro nel campo della sociologia degli artefatti. [...] Affinché il nostro concetto di società sia più equilibrato, dobbiamo spostare la nostra attenzione, ora esclusivamente rivolta agli esseri umani, e guardare anche verso i non-umani».

Non si tratterebbe di un anti-umanesimo, ma di un fruttuoso allargamento dello sguardo; Volonté (2009, 23) ne mette in luce alcune altre potenzialità quando parla di una «profonda insoddisfazione per le varie versioni della teoria critica della società. Quest'ultima, infatti, non riesce ad apprezzare la funzione sociale delle cose materiali, e interpreta come forma degenerativa del legame sociale quella che ne è una semplice evoluzione». La critica della produzione in serie, che uniforma gli oggetti, o quella del consumismo e della pubblicità, o dell'omologazione delle opinioni e dei media, o della mcdonaldizzazione dei consumi non saprebbero adattarsi al nuovo, rimanendo rigidamente ancorate a un mondo in via di sparizione, «anziché riconoscere il fondamentale contributo che le cose apportano all'istituzione e alla trasformazione dei legami sociali». Per Latour, l'oggetto non riflette il sociale, ma può trascrivere e riposizionare gli interessi contraddittori delle persone e delle cose, assumere su di sé i desideri o le necessità incongruenti di umani e non-umani, abbiamo dunque bisogno di trovargli un posto in una nuova teoria sociale. «La bizzarra idea che la società possa essere costituita da relazioni umane è un'immagine riflessa dell'altra idea, non meno bizzarra, che le tecniche possano essere costituite da relazioni non-umane. Ci occupiamo di *attori*, delegati, rappresentanti, [...] alcuni umani, altri non-umani [...]. Volete scindere questa ricca varietà [...] e creare artificialmente due sacchi di rifiuti, la "società" da un lato e la "tecnologia" dall'altro?» (Latour 1992 [2006], 100), sarebbe un errore, dato che gli artefatti costituiscono diversi settori dei nostri legami sociali<sup>8</sup>.

Per perseguire il suo progetto anti-riduzionista, Latour deve seguire tutti gli attanti, soprattutto quando i confini dei gruppi sono incerti e le entità da considerare sono molte e diversificate; è soprattutto qui che la sociologia deve rivedere i propri apparati concettuali e metodologici, distinguendo i processi di assemblaggio di

un collettivo dal risultato di tali processi, risultato che per la sociologia tradizionale sarebbe oggetto di studio di una disciplina autonoma, la sociologia. Questa disciplina, tanto in Durkheim quanto in Weber, non considerava gli attori non-umani, gli artefatti, la tecnologia, i quali invece contribuiscono a svelare il mistero dell'ordine sociale, che deriva da un'ampia serie di assemblaggi, di associazioni tra attanti<sup>9</sup>. Il "sociale" non costituisce un ambito separato da quello dei non-umani, così come l'"azione sociale" non è esclusivamente umana. Né l'azione sociale, né i fatti sociali sono composti esclusivamente di elementi "sociali". In Latour (2005 [2006]), "sociale" è un termine che designa i movimenti di composizione progressiva di un collettivo a partire da elementi eterogenei. Tale collettivo sostituisce la "società" della sociologia tradizionale (detta "sociologia del sociale"), che è una descrizione insufficiente e fuorviante di ciò che possiamo osservare. Per questo, il primo punto da affrontare è quello di descrivere (e ri-descrivere) le modalità con cui entità di diversa natura si sono associate a formare dei collettivi. Tale sfida è colta da una "scienza delle associazioni" (la Teoria dell'attore-rete), volta a mostrare una grande varietà di associazioni e di corrispondenti processi di stabilizzazione, come dicevamo avvalendoci dell'osservazione etnografica e, tra gli allievi dello studioso francese, anche di metodi di ricerca digitale, ad esempio al fine di studiare le controversie che appaiono nel corso degli assemblaggi (cfr. Venturini 2010; sulla cartografia delle controversie, cfr. Seurat e Tari 2021).

L'unità d'analisi non è più l'attore, ma il costante divenire dei collettivi che di volta in volta lo fanno momentaneamente esistere (Latour 2005 [2006]). Le caratteristiche dell'attante mediatore dotato di *agency* (da intendersi, questa, senza connotazioni di intenzionalità, ovviamente neanche impresa a partire da un'agentività umana, ma come qualcosa che fa la differenza in una certa situazione) sono il risultato e non la premessa della sua traiettoria attraverso le reti di associazioni che lo hanno reso tale. Anche organizzazioni, istituzioni, gruppi, aggregati, società non sono entità date. Vi saranno negoziazioni, incontri-scontri di definizioni di frontiere e di appartenenze, *performance* di costituzioni di associazioni con una certa scala e controversie connesse alla loro formazione, in cui comunque stabilire cosa sia sociale sarà più un compito degli attori stessi che degli studiosi. Le associazioni di umani e non-umani generano il mondo con la loro azione reciproca. Ogni agente nel mondo sociale ha un proprio «programma d'azio-

<sup>8</sup> Inoltre, il fatto che vi sia una "cognizione distribuita" (Hutchins 1995), esterna, non solo nelle interazioni di un gruppo ma pure nella struttura e nell'infrastruttura materiale e tecnologica dell'ambiente, corrisponde anche a un fare e a un agire distribuito tra una pluralità di elementi, più o meno composti, umani e non-umani; ogni strumento trasforma e disloca l'azione da compiere, di cui rimane incerto il responsabile: in Latour, anche l'interazione faccia a faccia non è primaria, non è all'origine dell'azione cooperativa, ma è solo un nodo di una più vasta ed eterogenea rete agente in evoluzione.

<sup>9</sup> Ad esempio, gli oggetti non-umani collaborano alla stabilizzazione dell'ordine sociale quando, come intermediari, la prevedibilità del loro comportamento permette agli altri attori di contare su di essi.

ne» (*script*), una disposizione ad agire in un certo modo in una certa situazione, e può provare ad arruolarne un altro, o venire arruolato da questo, per associarsi con lui in vista di un obiettivo, anche se l'agente risultante – magari entità ibrida di umano e non-umano – può finire per avere un programma d'azione diverso e così agire. Il mondo degli uomini è dunque un mondo di ibridi e vi è incertezza sui possibili modi con cui le traduzioni comporteranno poi associazioni che compongono il sociale. Vi sono catene di azioni, traduzioni e associazioni che vanno seguite nel loro produrre reti agenti in cui circolano oggetti d'interesse per il ricercatore. Un attore-rete è dunque un assemblaggio di attanti che, lungo e mediante catene di traduzione, sono definiti da altri attanti. Un attore-rete, poi, può divenire parte, essere arruolato, in una rete più ampia, di cui costituisce un nodo (così come sono nodi gli elementi che già costituivano la sua rete – e anche il singolo attore umano è a sua volta una rete). Siamo così condotti da Latour a vedere il sociale come un vasto insieme di attori-rete che appaiono essersi provvisoriamente stabilizzati e delimitati in certe forme – grazie a portavoce e al ruolo stabilizzante della materialità degli oggetti non-umani<sup>10</sup> –, mentre si muovono verso la formazione di nuovi attori-rete. Tra gli obiettivi di questo modo di fare sociologia, c'è poi quello di osservare come gli assemblaggi più o meno temporaneamente risultanti possano o meno ristrutturare i sentimenti di appartenenza a un medesimo collettivo (cfr. *ivi*, 360), dunque quello di seguire gli attaccamenti che “legano”.

L'impressione è che dietro a questa rappresentazione in movimento vi sia uno sguardo particolare: nel dirigere la sua attenzione verso una qualunque porzione di realtà, Latour è come se provasse a non effettuare (ed essere vittima di) selezioni. A volte si dice che porsi una domanda di ricerca ben definita prima di cominciare a compiere un'osservazione ci condurrà a vedere solo ciò che stiamo cercando o comunque ciò che ha relazione con esso, perdendo tutto il resto, o quasi. Al contrario, Latour sembra voler sempre vedere quasi tutta (o comunque molta più di altri) la superficie di ciò

che osserva, ciò che c'è, e al contempo sembra “vedere” o almeno voler tenere sempre presenti le catene di trasformazione che si celano dietro ogni configurazione stabilizzata e però già in trasformazione, o almeno la loro parte rilevante<sup>11</sup>; è uno sguardo che desidera attraversare sia il tempo che lo spazio, per tentare di descrivere ciò che ha permesso e costituito una certa configurazione. La ricostruzione passa infatti anche per ciò che non è visto direttamente (sappiamo che una certa sedia impiegata per sedersi a scrivere un articolo scientifico è stata fatta in precedenza, con certi materiali, con certe procedure e trasformazioni, da alcuni specialisti, ma non li abbiamo osservati mentre facevano quella sedia), ma tenta di rimanere molto accurata e “realista” (vi è ampio lavoro di documentazione, ricostruzione, lettura, dialogo, intervista non strutturata, quando non è stato possibile “vedere”) e, insieme, tenta di non ricorrere a costrutti concettuali dall'alto, costruiti dallo studioso per delineare supposte cause o motivazioni di ciò che appare, o per denunciare ipotetiche ingiustizie presenti nella rappresentazione fornita della suddetta porzione di realtà e causate da qualcosa di nascosto dietro ciò che c'è. Per l'appunto, dovendolo trovare, l'impegno politico starebbe nell'assemblaggio di un collettivo, in quanto «*étudier revient toujours à faire de la politique, au sens où cette activité collective ou compose ce dont le monde commun est fait. [...] il ne revient pas aux sociologues de résoudre les controverses qui portent sur les matériaux dont le monde social est composé, mais à ses futurs participants*» (*ivi*, 370). «La politique entre [...] en scène à partir du moment où elle se définit comme l'intuition que [...] les] associations [...] doivent aussi être composées afin de dessiner un monde commun» (*ivi*, 373-374). La sociologia si coinvolge con la politica in questo senso molto limitato, cioè in relazione alla questione dell'unità di tale mondo comune, dato che vi sono molti «*nouveaux candidats à l'existence commune et [a causa] des limites étroites des collecteurs que l'on avait imaginés jusqu'ici pour rendre cette cohabitation vivable*» (*ibidem*). Al di là dei temi del presentarsi dell'Occidente al resto del mondo, della progressiva attenzione per il coabitare in un mondo comune, della cosmopolitica, del fornire armi discorsive agli esclusi dai dibattiti invece che impegnarsi nel sostenervi una delle parti, dei conflitti ecologici e del concepire l'essere di questa Terra<sup>12</sup>,

<sup>10</sup> La forma e la materia di un oggetto ci inducono a performare le pratiche che realizziamo con esso in un certo modo, vincolano il nostro agire alle possibilità offerte dalle pratiche incorporate da tali oggetti (che si innestano in essi – il che li rende entrambi ricorsivamente dipendenti l'uno dall'altro), oggetti che così li stabilizzano – cfr. Shove, Pantzar e Watson (2012); si veda anche il concetto di *affordance* in Gibson (1979 [2014]) e quello di configurazione degli utilizzatori in Woolgar (1991-1997 [2006]): chi progetta e realizza un oggetto tecnico limita le possibili interpretazioni di esso e le possibili azioni di chi lo usa, in modo che solo alcune siano da considerarsi corrette o ammissibili. Per Latour, tuttavia, gli utilizzatori possono aderire solo in parte allo *script* e ai ruoli per loro previsti dai progettisti e rinegoziarli (Akrich e Latour 1992 [2006]).

<sup>11</sup> Alla base rimane di nuovo il fatto che «non c'è niente che l'uomo sia capace di dominare davvero: tutto è subito troppo grande o troppo piccolo per lui, troppo mescolato o composto di strati successivi che nascondono allo sguardo ciò che egli vorrebbe osservare» (Latour 2015, 239).

<sup>12</sup> Di questi temi, sviluppati soprattutto nell'ultima fase del pensiero dello studioso francese, qui non ci si occuperà (*Face à Gaïa*-2015, *Où atterrir?*-2017, *Où suis-je?*-2021, la prefazione a *Controverses, Mode*

ciò che sembra interessare davvero la sociologia pragmatica latouriana e, forse, ciò che potrebbe interessare davvero di Latour, è il suo tentare di fornire una descrizione profonda e pertinente di ciò che appare e di ciò che circola così come è trattato e concepito dagli osservati, senza pretendere di poter penetrare nei loro stati mentali. La presa di distanza dalla sociologia e dalla teoria critiche ed emancipatorie è volta all'identificazione di una sociologia che cerchi una sua autonomia dalle altre discipline e che, al contempo, non dovrebbe essere vista da chi vi si oppone attraverso la luce del giudizio e dell'eticheamento politico-valoriale.

#### ESTENSIONE DEGLI AMBITI D'APPLICAZIONE

Acquisito il superamento della distinzione tra micro e macro<sup>13</sup>, dunque assodato il fatto che l'azione è condivisa tra diversi tipi di attanti dispersi in più cornici spazio-temporali, e affermato che ciò che distingue i babuini dagli esseri umani è il fatto che questi ultimi usano gli oggetti per dare consistenza materiale al legame sociale e stabilizzarlo, e che grazie agli oggetti comuni (ad esempio muri, porte, tavoli, televisori) – contrariamente agli etnometodologi, che tenderebbero a trattare gli esseri umani come se fossero babuini – l'ordine sociale non deve essere continuamente rinegoziato e costantemente rifatto in loco, emerge un altro elemento importante: l'attenzione per ciò che circola lungo le catene di un attore-rete, attenzione che è stata resa più

---

*d'emploi-2021* a cura di C. Seurat e T. Tari), dato il taglio che si è scelto di dare a questo articolo, ma si veda la presentazione moderatamente critica di Martel (2021).

<sup>13</sup> Bisogna riconoscere l'«impossibilità che una qualunque interazione faccia a faccia si svolga senza implicare immediatamente un groviglio di relazioni che coinvolgono altri esseri, in altri luoghi e altri tempi» (Latour 1994 [2002], 208). «Dal fatto che un'interazione manifesti la forma contraddittoria di una cornice locale e di una rete aggrovigliata non segue affatto che si debba lasciare il solido terreno delle interazioni per passare «al livello superiore», quello della società: anche se i due livelli esistessero realmente, fra l'uno e l'altro vi sarebbero davvero troppi gradini perché si possa passare direttamente dall'uno all'altro» (*ibidem*). È «probabile che il sociologo passi con troppa rapidità dall'interazione alla struttura» (ivi, 208-209). «In tutte le teorie sociologiche c'è un baratro che separa l'interazione (delimitata da una cornice) tra singoli corpi nudi e gli effetti strutturali che ricadono su quei corpi quasi come un destino trascendente che nessuno ha voluto» (ivi, 209). Non dobbiamo «partire né dall'interazione, né dalla struttura, né dallo spazio vuoto tra le due, bensì da operazioni di localizzazione e globalizzazione sinora rimaste estranee a qualsiasi teoria sociologica» (ivi, 213). «Il punto di partenza, se davvero ve n'è uno, dovrà trovarsi «nel mezzo»: in un'azione cioè che al tempo stesso localizza e globalizza» (ivi, 216) l'interazione, cioè in un associarsi di attanti eterogenei in reti agenti, in cui è presente un lavoro sociale degli oggetti. Oggetti che, ad esempio, possono costituire le cornici in cui avviene l'interazione tra attanti umani e che incorporano progetti per il loro interagire precedentemente temporalmente predisposti.

evidente in un altro lavoro, magistrale, da Latour (2002 [2020]) dedicato alla realizzazione di un'etnografia del Consiglio di Stato francese. Qui egli osserva la circolazione dei dossier-fascicoli e di ciò che più in particolare circola negli attori-rete costituiti per far funzionare una simile istituzione statale, e al contempo prova a individuare ciò che costituisce la specificità del diritto. L'impressione che ha il lettore – un buon indizio del lavoro svolto dall'Autore – è alla fine quella di aver capito la logica di funzionamento del diritto amministrativo francese e quella seguita dai consiglieri nel corso del loro ampio lavoro di giudizio.

Il diritto (come altri costrutti intellettuali quali la scienza, la tecnologia, la religione, l'arte, l'economia, la politica) è uno dei modi con cui connettere un collettivo, con cui stabilire forme specifiche di associazione, con cui produrre e organizzare il «sociale», con cui mettere in relazione persone, atti e testi scritti, con cui congiungere continuamente gli enunciati ai loro enunciatori e responsabilizzarli, e con cui legare diversi livelli di discorso, è una specifica fabbrica di discorsi sul mondo, di verità, e comprendere la sua forza fragile necessita di seguirlo mentre è in azione, «così come lo si fa», possibilmente dall'interno. È in questo modo che possiamo osservare in esso il ruolo portante delle pratiche di scrittura collettiva, della discussione ripetuta, dell'esegesi di testi, l'uso di piantine, fotografie, testi ufficiali, appunti, bozze, raccolte, codici, classificazioni, colori, cartelline, faldoni, gesti, prove (da superare e da mostrare), archiviazioni, voce, edifici, uffici, timbri, elastici, fermagli, carta, «paroloni», protocolli, numerazioni, forme di fiducia, verbali, certificati, attestati, testimonianze, deposizioni, fatture, lettere, allegati, liste dei precedenti, schede riassuntive informatizzate, carrelli, montacarichi, tavoli, sedie, stanze, sale, scantinati, armadi, scaffali, *software*, *database*, forbici, colla, telefoni, visti, fotocopie, linguaggio per formule, citazioni, sentenze, notifiche, il coinvolgimento di diverse cariche, testimoni, professionisti, responsabili, altre istituzioni, eletti, passanti, poliziotti, servizi di analisi, consiglieri, trasportatori, uditori, segretari, periti, rappresentanti, giudici, commissari del governo, stagisti, prefetti, avvocati, revisori, relatori e così via in elenchi che avrebbero dato soddisfazione a Perce. A un certo punto: «legge, Codice, ordinanza a un'estremità; ed all'altra, richiesta, memoria, giudizi impugnati, allegati al fascicolo. Rimane da innalzare tra questi due punti di ancoraggio [...] il [...] *dispositivo*: una sorta di impalcatura di considerazioni assunte come valide (e introdotte dalla locuzione di rito «considerato che») ed incastrate tra loro fino alla conclusione cioè fino alla decisione propriamente detta» (ivi, 104). Gli «argomenti» occupano la posizio-



ne intermedia e la causa si sviluppa facendo «parlare il caso come un testo che utilizza argomenti raggruppati sempre meglio e che, man mano che si va avanti, diventano sempre più giuridici» (*ibidem*). Una volta costruito il ponte che intesse elementi della richiesta contenuti nella causa con leggi, codici e precedenti (operazione che comporta numerosi passaggi di diversa natura incatenati tra loro, nessuno dei quali può essere saltato, pena la mancata comprensione dei caratteri del diritto), tutti presenti, sminuzzati, nell'intertestualità del fascicolo, allora qualcosa può *passare* da un lato all'altro (annullamento dell'atto impugnato) e viceversa (rigetto della domanda); il dossier fa fare qualcosa ai consiglieri. Il diritto lavora a una sua particolare forma di costruzione di veridicità, che passa per esitazione, dubbio, compromesso, negoziazione, contesto, coerenza, flessibilità, ampiezza degli elementi considerati, ragionamento ordinario, esperienza, fiuto, senso comune<sup>14</sup>; al tempo esso giudica se stesso e si migliora. Nelle interazioni pratiche tra i consiglieri e gli altri attanti passano e circolano diversi "oggetti di valore", e «il movimento del diritto si manifesta in primo luogo mediante la modificazione che subiscono – attraverso le vicissitudini legate alla prova – tutti questi oggetti di valore la cui circolazione è di volta in volta accelerata o rallentata» (ivi, 156), e che permettono un certo raggiungimento di condizioni di reciproca soddisfazione tra le fazioni coinvolte. Si tratta di oggetti compositi, fatti di materialità umana e non-umana, di processi, di costrutti e così via. Eccone solo alcuni esempi: l'autorità degli agenti, l'avanzamento del ricorso lungo il suo percorso procedurale, l'interesse e piacevolezza intellettuale delle cause (che convive con un comportamento di indifferenza del consigliere nei confronti di dossier e proposte), la qualità con cui si è svolto il processo, la lunghezza dell'esitazione (che mostra la positiva avvenuta riflessione), la modifica migliorativa del diritto, la consapevolezza dei limiti del diritto, la qualità dell'argomento impiegato per connettere cause e testi, e così via. L'avvenuto passaggio di simili oggetti di valore compositi mostra come il diritto per funzionare debba rispondere a certe condizioni di felicità che sono ricavabili etnograficamente dalle discussioni prodotte dai consiglieri di Stato, i quali così configurano via via insieme, praticamente, dei criteri, positivamente valutati, cui attenersi nel fare il diritto.

<sup>14</sup> Latour rifiuta invece l'idea bourdieusiana del diritto come dissimulazione di un groviglio di relazioni di potere, di dominio, di violenze, di interessi e di pregiudizi. Più in generale il diritto non dovrebbe essere spiegato in conseguenza di un contesto sociale o di strutture sociali. Nel diritto, «i sociologi del sociale scambiano la causa con l'effetto: invece di studiare i mezzi pratici che formano e forgianno la società, si appellano a una società già sempre presente [...] per tentare di spiegare ciò che avrebbe la forza di generarla» (Latour 2002 [2020], 289).

to. Così quest'ultimo trae la sua forza dall'interno ed ha un proprio "modo d'esistenza" (cfr. Latour 2012)<sup>15</sup>.

Se Latour si mostrava incuriosito dai progressi dell'etnometodologia nello studio del diritto (cfr. Trauers e Manzo 1997; Dupret 2001, 2006; Dupret, Lynch e Berard 2015), un tentativo più ampio e davvero etnografico-latouriano di rispondere alla domanda "come fa lo Stato ad agire?" è stato compiuto da Jean-Marc Weller (2018), che ha mostrato – prestando attenzione alla sistemazione fisica e topografica degli oggetti cui si interessa e osservando nel tempo più settori del servizio pubblico – come siano i dossier nelle mani degli agenti amministrativi ad essere il vero strumento d'azione dello Stato. Lo stesso Weller, insieme a molti altri studiosi, ha poi contribuito a un importante volume curato da Nicolas Dodier e Anthony Stavrianakis (2018a)<sup>16</sup> che ci permette, come accennato in premessa, di provare a chiudere il nostro cerchio attorno all'innovazione teorica e di ricerca prodotta dalla sempre maggiore considerazione degli oggetti come attori a pieno titolo nella produzione dei fenomeni di cui facciamo esperienza, e questo indicando ulteriori scenari di ricerca che si aprono pensando e studiando "oggetti composti", eterogenei, che valicano i dualismi tra materia e linguaggio, natura e cultura, tecnica e politica, sociale e tecnico, umano e non-umano. Si tratta, anche qui, di oggetti dotati di eterogeneità interna e che possono inglobare anche degli individui umani, cioè di dispositivi socio-tecnici di diverso genere. Negli anni Settanta, Foucault, Deleuze e Guattari concepivano già a modo loro tali oggetti, vedendoli come un tutto composto in diverso modo di materia, linguaggio, corporeità, testi, discorsi, poi sistemati, articolati; ancor più l'ANT, dagli anni Ottanta, ha evidenziato la loro consistenza provvisoria, in trasformazione, l'interdefinirsi, intercostituirsi ed influenzarsi continuo delle loro parti,

<sup>15</sup> Latour (2012) invocherà sempre più l'attenzione per l'"esistenza" al posto dell'essenza, per l'incessante processualità di ciò che sembra dato, anche dei componenti degli ibridi, per l'incertezza su cosa vi sia di fronte a noi e per la sua eterogeneità, per la storicità del non-umano, la cui ontologia è variabile (gli oggetti con ontologia variabile vengono chiamati "quasi-oggetti") e connessa alle traduzioni in cui sono stati implicati, alle nuove reti in cui sono presi. Anche l'umano, così, può essere compreso solo considerando i quasi-oggetti e le relazioni mediate che ha con essi (ontologia relazionista). In generale, vi sono "esseri-in-quanto-altri" che continuano a esistere se e finché superano delle prove e si integrano in certi attori-rete. Ogni grande attore-rete che compone la scienza, il diritto, l'economia, la politica, la religione (istituzioni dai confini sfumati) lascia passare qualcosa lungo le catene di traduzione (abbiamo visto l'"argomento" nel diritto, nella scienza il "riferimento"), da cui desumere i valori cui teniamo e le chiavi appropriate dell'agire "felice" in tali istituzioni (in cui si esiste con modalità specifiche, cioè esse configurano modi d'esistenza e d'esperienza specifici e con normatività propria).

<sup>16</sup> Preceduto nel tempo da Conein, Dodier e Thévenot (1993) e Livet e Ogien (2000).

il loro formare attori-rete diversamente prodotti e organizzati. Studiare le differenti maniere di coesistere da parte di elementi eterogenei vuol dire studiare la formazione dell'ordine sociale. Perfino la performatività dell'economia dipende dalla costruzione di assemblaggi complessi (Callon, MacKenzie, Muniesa). L'assemblaggio di artefatti, convenzioni, regole, schemi di pensiero, infrastrutture, oggetti liminari e standard (Star, Bowker), artefatti interazionali, dispositivi interazionali (Licoppe), artefatti grafici (Denis, Pontille), e così via ancora, interessa sempre più nuovi studi, che fuoriescono dagli approcci che abbiamo visto sin qui e che solo in parte rientrano negli STS (sull'espandersi dei quali cfr. anche Gobo e Marcheselli 2021, 233-297). Anche Boltanski ha trattato di "regimi" come insiemi composti che legano tra loro elementi eterogenei attorno a certi valori o principi fondativi (ad esempio in riferimento a un senso della giustizia), i quali necessitano a loro volta di essere composti nella vita sociale pratica di ognuno (singoli che compongono in vari modi il proprio impegno in più regimi). Pure l'antropologia americana si è dedicata all'assemblaggio globale di oggetti composti eterogenei che assumono stabilità planetaria (Collier, Ong). Attraverso chiavi concettuali in buona misura simili, oggi studiare gli oggetti composti vuol dire poi occuparsi, ad esempio, di temi diversi come la cura dell'ambiente urbano, il giornalismo (Chua), la sperimentazione sugli animali (Rémy), la certificazione *halal* (Bowen), la techno-retorica nella presentazione di tecnologie in azione (Rosental), la testimonianza in un processo penale (Barbot, Dodier), gli aiuti umanitari (Naepels). L'elemento che accomuna questa ondata di ricerche è che le scienze sociali si volgono al pensare ed analizzare dei "tutto" «che leghino tra loro elementi derivanti da grandi categorie abituali di esistenti, obbligandosi così a superare dei dualismi stabiliti» (Dodier e Stavrianakis 2018b, 34) ma riconoscendo l'impossibilità di identificare a priori le categorie pertinenti degli elementi che compongono gli oggetti studiati, mantenendone l'apertura e rendendo conto delle dipendenze reciproche tra i componenti e delle loro trasformazioni, senza dimenticare di considerare e osservare il lavoro che gli umani fanno per distinguere gli elementi che costituiscono tali oggetti composti più o meno stabili ed agentivi. Non possiamo spingerci oltre, ma questa varietà – oltre a indicare una rilevante e variegata direzione di sviluppo per la sociologia e le scienze sociali – ci mostra quanto siamo già dentro (in forme più o meno compatibili) al mondo disegnato da Latour.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Akrich M. e Latour B. (1992), *Vocabolario di semiotica dei concatenamenti di umani e non-umani*, in Mattozzi A. (a cura di), *Il senso degli oggetti tecnici*, Meltemi, Roma, 2006: 407-414.
- Bénatouil T. (1999), *Critique et pragmatique en sociologie. Quelques principes de lecture*, in «Annales. Histoire, Sciences Sociales», 54, 2: 281-317.
- Bijker W.E. (1995), *La bicicletta e altre innovazioni*, McGraw-Hill, Milano, 1998.
- Burtscher A., Lupo D., Mattozzi A. e Volonté P. (a cura di) (2009), *Biografie di oggetti - Storie di cose*, Bruno Mondadori, Milano.
- Callon M. (1984), *Some elements of a sociology of translation. Domestication of the scallops and the fishermen of St Brieuc Bay*, in «The Sociological Review», 32: 196-233.
- Callon M., Lascoumes P. et Barthe Y. (2001), *Agir dans un monde incertain. Essai sur la démocratie technique*, Seuil, Paris.
- Caniglia E. e Spreafico A. (2019a), *Difficoltà della sociologia emancipatoria*, Edizioni Altravista, Pavia.
- Caniglia E. e Spreafico A. (2019b), *Luc Boltanski e l'etno-metodologia: alle origini della sociologia pragmatica*, in «Quaderni di Teoria Sociale», 2: 153-176.
- Collins H.M. (1985), *Changing Order. Replication and Induction in Scientific Practice*, Sage, London.
- Collins H.M. e Yearley S. (1992), *Polli epistemologici*, in Pickering A. (a cura di), *La scienza come pratica e cultura*, Edizioni di Comunità, Torino, 2001: 219-248.
- Conein B., Dodier N. et Thévenot L. (dir.) (1993), *Les objets dans l'action. De la maison au laboratoire*, Éditions de l'École des hautes études en sciences sociales, Paris.
- Descola P. (2005), *Oltre natura e cultura*, Seid, Firenze.
- de Vries G. (2016), *Bruno Latour. Une introduction*, La Découverte, Paris, 2018.
- Dodier N. et Stavrianakis A. (dir.) (2018a), *Les objets composés. Agencements, dispositifs, assemblages*, Éditions de l'École des hautes études en sciences sociales, Paris.
- Dodier N. et Stavrianakis A. (2018b), *Présentation. Le champ des objets composés*, in Idd. (dir.), *Les objets composés. Agencements, dispositifs, assemblages*, Éditions de l'École des hautes études en sciences sociales, Paris: 9-38.
- Dupret B. (dir.) (2001), *Le droit en action et en contexte. Ethnométhodologie et analyse de conversation dans la recherche juridique*, in «Droit et Société», 48, 2: 343-467.

- Dupret B. (2006), *Le jugement en action. Ethnométhodologie du droit, de la morale et de la justice en Egypte*, Droz, Genève.
- Dupret B., Lynch M. & Berard T. (Eds.) (2015), *Law at Work. Studies in Legal Ethnomethods*, Oxford University Press, Oxford.
- Floyd S., Rossi G. & Enfield N.J. (Eds.) (2020), *Getting others to do things: A pragmatic typology of recruitments*, Language Science Press, Berlin.
- Gell A. (1998), *Arte e Agency. Una teoria antropologica*, Raffaello Cortina, Milano, 2021.
- Gibson J.J. (1979), *L'approccio ecologico alla percezione visiva*, Mimesis, Milano, 2014.
- Gobo G. e Marcheselli V. (2021), *Sociologia della scienza e della tecnologia*, Carocci, Roma.
- Haraway D. (2016), *Chthulucene. Sopravvivere su un pianeta infetto*, Nero, Roma, 2019.
- Hutchins E. (1995), *Cognition in the Wild*, The MIT Press, Cambridge (MA).
- Landowski E. e Marrone G. (a cura di) (2002), *La società degli oggetti. Problemi di interoggettività*, Meltemi, Roma.
- Latour B. (1984-2001), *Pasteur: guerre et paix des microbes*. Suivi de *Irréductions*, La Découverte, Paris. Trad. it. della versione del 1984: *I microbi. Trattato scientifico-politico*, Editori Riuniti, Roma, 1991.
- Latour B. (1987), *La scienza in azione. Introduzione alla sociologia della scienza*, Edizioni di Comunità, Torino, 1998.
- Latour B. (1992), *Dove sono le masse mancanti? Sociologia di alcuni oggetti di uso comune*, in Mattozzi A. (a cura di), *Il senso degli oggetti tecnici*, Meltemi, Roma, 2006: 81-124.
- Latour B. (1994), *Una sociologia senza oggetto? Note sull'interoggettività*, in Landowski E. e Marrone G. (a cura di), *La società degli oggetti. Problemi di interoggettività*, Meltemi, Roma, 2002: 203-229.
- Latour B. (1999), *L'espoir de Pandore. Pour une version réaliste de l'activité scientifique*, La Découverte, Paris, 2001.
- Latour B. (2002), *La fabbrica del diritto. Etnografia del Consiglio di Stato*, PM edizioni, Varazze (SV), 2020.
- Latour B. (2005), *Changer de société, refaire de la sociologie*, La Découverte, Paris, 2006.
- Latour B. (2006), *Il diritto in azione. Una conversazione con Bruno Latour*, di P. Landri, in Latour B., *La fabbrica del diritto*, PM edizioni, Varazze (SV), 2020: 307-323.
- Latour B. (2012), *Enquête sur les modes d'existence. Une anthropologie des Modernes*, La Découverte, Paris.
- Latour B. (2015), *Les «vues» de l'esprit. Une introduction à l'anthropologie des sciences et des techniques*, in Alloa E. (a cura di), *Penser l'image II. Anthropologies du visuel*, Les presses du réel, Dijon.
- Latour B. e Woolgar S. (1979-1986), *A vida de laboratório. A produção dos fatos científicos*, Dumará, Rio de Janeiro, 1997.
- Law J. (1987), *Technology and heterogeneous engineering. The case of Portuguese expansion*, in Bijker W.E., Hughes T.P. & Pinch T. (Eds.), *The Social Construction of Technical Systems. New Directions in the Sociology and History of Technology*, The MIT Press, Cambridge (MA): 111-134.
- Lemieux C. (2018), *La sociologie pragmatique*, La Découverte, Paris.
- Liberman K. (2011), *Garfinkel o del rigore intellettuale senza compromessi*, in «Quaderni di Teoria Sociale», 11: 103-151.
- Livet P. et Ogien R. (dir.) (2000), *L'enquête ontologique. Du mode d'existence des objets sociaux*, Éditions de l'École des hautes études en sciences sociales, Paris.
- Lynch M. (1982), *Technical work and critical inquiry: investigations in a scientific laboratory*, in «Social Studies of Science», 12: 499-533.
- MacKenzie D. & Wajcman J. (Eds.) (1985), *The Social Shaping of Technology*, Open University Press, Milton Keynes and Philadelphia.
- Magaudda P. e Neresini F. (a cura di) (2020), *Gli studi sociali sulla scienza e la tecnologia*, il Mulino, Bologna.
- Martel F. (2021), *Du Covid à l'écologie : « Le confinement est définitif » alerte le penseur Bruno Latour*, in « France Culture », 18.01.2021: [https://www.france-culture.fr/environnement/du-covid-a-lecologie-le-confinement-est-definitif-alerte-le-penseur-bruno-latour?utm\\_medium=Social&utm\\_source=Facebook#Echobox=1610971027](https://www.france-culture.fr/environnement/du-covid-a-lecologie-le-confinement-est-definitif-alerte-le-penseur-bruno-latour?utm_medium=Social&utm_source=Facebook#Echobox=1610971027), consultato il 21.01.2021.
- Mattozzi A. (a cura di) (2006), *Il senso degli oggetti tecnici*, Meltemi, Roma.
- Mattozzi A. e Volonté P. (2020), *Artefatti e materialità*, in Magaudda P. e Neresini F. (a cura di), *Gli studi sociali sulla scienza e la tecnologia*, il Mulino, Bologna: 93-107.
- Neresini F. (2020), *L'innovazione tecnologica come processo coevolutivo*, in Magaudda P. e Neresini F. (a cura di), *Gli studi sociali sulla scienza e la tecnologia*, il Mulino, Bologna: 59-74.
- Nicolosi G. (2011), *L'uomo e la macchina tra corporeità ed epistemologia sociale. Appunti per una sociologia dell'interazione uomo-macchina*, in Id. (a cura di), *Robot. La macchina, il corpo, la società*, ed.it, Firenze.
- Nietzsche F.W. (1885-1886), *Frammenti postumi 1885-1887*, Adelphi, Milano, 1975.
- Nietzsche F.W. (1887), *Frammenti postumi 1887-1888*, Adelphi, Milano, 1971.

- Pels D., Hetherington K. & Vandenberghe F. (2002), *The Status of the Object*, in «Theory, Culture & Society», 19, 5-6: 1-21.
- Pinch T. & Bijker W.E. (1984), *The social construction of facts and artefacts. Or how the sociology of science and the sociology of technology might benefit each other*, in «Social Studies of Science», 14, 3: 399-441.
- Relieu M. et Velkovska J. (dir.) (2020), *Ethnographies des agents conversationnels*, in «Réseaux», 38, 220-221: 9-251.
- Schaffer S. (1991), *The eighteenth Brumaire of Bruno Latour*, in «Studies in History and Philosophy of Science», 22, 1: 174-192.
- Seurat C. et Tari T. (dir.) (2021), *Controverses mode d'emploi*, les Presses de Sciences Po, Paris.
- Shove E., Pantzar M. & Watson M. (2012), *The Dynamics of Social Practice. Everyday Life and How it Changes*, Sage, London.
- Spreafico A. (2016), *Su alcune forme dell'agire visuale*, in «SocietàMutamentoPolitica», 7, 14: 175-198.
- Suchman L. (2000), *Organizing alignment. A case of bridge-building*, in «Organization», 7, 2: 311-327.
- Travers M. & Manzo J.F. (Eds.) (1997), *Law in Action: Ethnomethodological and Conversation Analytic Approaches to Law*, Ashgate, Aldershot.
- Vandenberghe F. (2006), *The Age of Epigones: Post-Bourdieuian Social Theory in France*, in Delanty G. (Ed.), *Handbook of Contemporary European Social Theory*, Routledge, London: 69-81.
- Venturini T. (2010), *Building on faults: how to represent controversies with digital methods*, in «Public Understanding of Science», 21, 7: 796-812.
- Volonté P. (2009), *Oggetti di personalità*, in Burtscher A., Lupo D., Mattozzi A. e Volonté P. (a cura di), *Biografie di oggetti / Storie di cose*, Bruno Mondadori, Milano: 11-25.
- Volonté P. (2017), *Il contributo dell'Actor-Network Theory alla discussione sull'agency degli oggetti*, in «Politica & Società», 6, 1: 31-59.
- Weller J.-M. (2018), *Fabriquer des actes d'État. Une ethnographie du travail bureaucratique*, Economica, Paris.
- Woolgar S. (1991-1997), *Configurare l'utente, inventare nuove tecnologie*, in Mattozzi A. (a cura di), *Il senso degli oggetti tecnici*, Meltemi, Roma, 2006: 223-270.